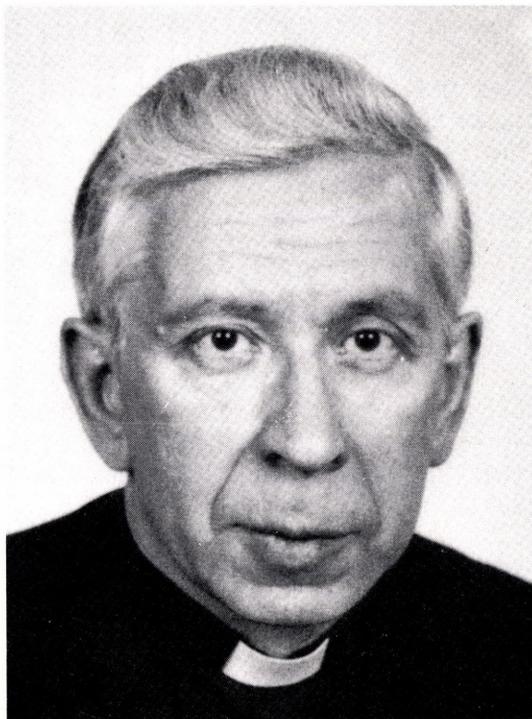


OPERA SALESIANA "CONTI REBAUDENGO"
Piazza Rebaudengo 22 - 10155 TORINO



Torino, 24 maggio 1993

Carissimi Confratelli,
ancora con il dolore per il distacco, ma anche con la fiducia nella Parola del Signore che ci dice "Chi crede in me non morirà in eterno", vi comunico che il 4 dicembre 1992, improvvisamente, per infarto, è tornato alla Casa del Padre il Confratello Sacerdote

DON DANILO PANE
di anni 59

Come ogni giorno, anche quel venerdì mattina, Don Danilo era al suo posto di lavoro, in segreteria, ad accogliere gli allievi che arrivavano a scuola e passavano a salutarlo o a prelevare i registri o a consegnare eventuali giustificazioni di assenze. A colazione si era intrattenuto con un Confratello, con cui aveva scherzato ed al quale subito dopo rese il suo ultimo servizio come infermiere.

Quindi, avvisato il Confratello addetto alla portineria che si sarebbe assentato dall'ufficio per andare a colloquio col Sig. Ispettore, che in quei giorni era in visita ispettoriale, attraversò il cortile. Ma giunto nell'atrio dello scalone stramazza a terra. Fu subito soccorso da un Confratello che passava e dalle signore che faceva-

no pulizia. Trasportato d'urgenza, in ambulanza, al vicino ospedale "Giovanni Bosco", durante il viaggio gli venne praticato il massaggio cardiaco. Aprì gli occhi, guardò il Confratello che lo accompagnava ma non poté parlare.

Nella persona di quel Confratello, a cui era legato da profonda amicizia, certamente salutò tutti gli altri che aveva amato con affetto fraterno.

Purtroppo tutto fu inutile perché dopo pochi minuti che era giunto al pronto soccorso, Don Danilo spirava e raggiungeva il suo Signore.

Stava andando al colloquio col superiore, suo compaesano, compagno e amico fin dall'infanzia e invece si presentò per il rendiconto finale ad un altro Amico, al quale aveva consegnato tutto se stesso fin da ragazzo.

Di lì a quattro giorni, proprio nella festa dell'Immacolata, avrebbe compiuto 60 anni, e invece andò a festeggiare direttamente con la Mamma celeste, della quale era tanto devoto.

Il giorno seguente la comunità avrebbe fatto il ritiro mensile: e Don Pane ci predicò, in anticipo, un eloquente "Esercizio di buona morte".

I giovani del Centro di formazione professionale, che avevano in Don Danilo un punto di riferimento per qualsiasi cosa, avevano sentito, dalle aule e dalle officine, la sirena dell'ambulanza ed erano allarmati perché non sapevano il motivo della sua venuta nel nostro Centro. Al termine della mattinata fu loro annunciato che Don Pane era morto: dapprima espressero incredulità, poi sgomento e dolore. Molti di essi lo manifestarono apertamente, anche con le lacrime, come si fa per la persona più cara.

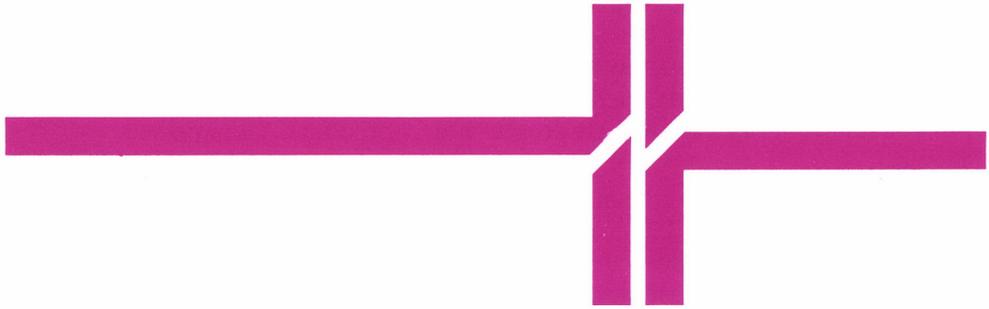
La notizia della morte di Don Pane raggiunse rapidamente i Confratelli dell'Ispettorato, gli exallievi e gli amici dell'Opera salesiana suscitando in tutti stupore e rammarico. Quanto gli allievi, gli exallievi, le loro famiglie, i docenti, il personale non docente e gli amici stimassero e volessero bene a Don Danilo lo si è capito durante la recita del Santo Rosario e durante la liturgia funebre: la nostra chiesa parrocchiale, pur molto capiente, non conteneva la folla assiepata e che continuava ad aumentare.

L'Eucarestia fu presieduta dal Signor Ispettore, Don Domenico Rosso e concelebrata da numerosissimi sacerdoti.

Al termine la cara salma fu trasportata al paese nativo, dove, nel pomeriggio, furono ripetute le esequie.

Don Danilo Pane era nato a Foglizzo (TO) l'8 dicembre 1932 da una famiglia profondamente cristiana. Foglizzo, si sa, è un paese "salesiano": ha visto passare generazioni di giovani salesiani, alcuni dei quali incamminati agli onori degli altari, per i loro studi e la loro formazione; ha regalato alla Congregazione un grande numero di vocazioni; ha sempre avuto tanta devozione a Don Bosco, che per ben due volte fu a Foglizzo negli ultimi anni della sua vita; ha dimostrato, e tuttora dimostra, sincera amicizia e stima verso l'opera salesiana, soprattutto verso l'oratorio, che per tanti giovani foglizzesi era ed è "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria" (Cost. art. 40).

Frequentando l'oratorio salesiano anche Danilo imparò a conoscere e ad amare Don Bosco, tanto che, ancora dodicenne, decise di entrare nell'aspirantato missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea. Scriveva all'allora direttore: «Desidero viva-



mente venire in questo Istituto Salesiano per poter, con l'aiuto di Dio, un giorno essere anch'io un bravo figlio di Don Bosco».

Con queste parole, uscite più dal cuore che dalla penna, egli metteva a segno, nel lontano 1945, la scelta decisiva della sua vita. Accompagnò la sua entrata ad Ivrea questa dichiarazione dell'allora parroco di Foglizzo, Don Antonio Gera: «Danilo ha sempre frequentato l'Oratorio Salesiano e si è sempre distinto non solo perché ha preso parte a tutte le iniziative, ma ancora perché ha fatto opera di vero apostolato accanto agli Assistenti dell'Oratorio. In questo era superato da pochi e non è poca cosa per l'ambiente pieno di rispetto umano. La frequenza dei Sacramenti era quasi quotidiana. Speriamo che Don Bosco qual fiore lo scelga fra i suoi figli».

Ha detto il Signor Ispettore nell'omelia funebre: «Degli anni immediatamente precedenti il suo ingresso ad Ivrea posso testimoniare, perché lo stesso fu per me, che l'Oratorio salesiano era la sua seconda casa. Percorrevamo insieme un itinerario formativo intenso sotto la guida sicura di Salesiani simpatici e intraprendenti che ci fecero venire una gran voglia di essere come loro».

A Ivrea si viveva allora intensamente quell'ideale salesiano e missionario che segnava profondamente l'avvenire dei giovani, sia di coloro che sceglievano di "restare con Don Bosco" e che portavano in ogni parte del mondo lo "spirito cagliarino", sia di coloro che, tornando in famiglia, vivevano la spiritualità salesiana come "buoni cristiani e onesti cittadini".

Terminato il ginnasio ad Ivrea, Danilo fu ammesso al noviziato che iniziò a Villa Moglia (Chieri) il 16 agosto 1949. Il 31 ottobre di quell'anno ricevette la veste chiericale dalle mani del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone ed il 16 agosto dell'anno successivo emise la prima professione religiosa.

Il giudizio dei Superiori fu in quell'occasione quello che lo accompagnerà, possiamo dire, per tutto il periodo della formazione. Si evidenziano le spiccate capacità intellettuali e pratiche, la pietà sentita, il carattere sensibile e buono, anche se tendenzialmente riservato e puntiglioso.

Dal 1950 al 1953 continuò la sua formazione frequentando, con ottimi risultati, il liceo classico e i corsi filosofici nello studentato di Foglizzo.

Iniziò, quindi, il tirocinio pratico al Colle Don Bosco. L'anno seguente fu inviato a Cumiana, dove rimase per due anni.

Il Colle Don Bosco e Cumiana erano due aspirantati per Coadiutori e il personale

delle Comunità era formato in massima parte da Confratelli Coadiutori. Don Danilo imparò a voler loro bene, ad apprezzare il loro lavoro, a stimarli e a collaborare con loro in mille iniziative per il bene dei ragazzi.

Conserverà per tutta la vita queste caratteristiche, specialmente negli anni passati al Rebaudengo, altra casa con forte presenza di Confratelli Coadiutori.

Nel 1956 si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua, quindi intraprese gli studi teologici nello studentato di Bollengo, distinguendosi per serietà di studio e di impegno formativo, meritandosi la stima di superiori e compagni. Ne è prova il telegramma dell'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Tarcisio Bertone, salesiano, il quale, alla notizia della sua morte, così scriveva: «Sono addolorato di non poter venire a celebrare le esequie dell'amico e compagno di studi filosofici e teologici Don Danilo Pane, stroncato da improvvisa morte. Lo ricordo come uomo di grande intelligenza ed equilibrio, diligente nel compimento del suo dovere, degno figlio di terra canavesana, esemplare salesiano».

Fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1960 da Mons. Albino Mensa, da pochi mesi Vescovo di Ivrea.

Don Danilo trascorse i primi quattro anni di sacerdozio al "Rebaudengo", dapprima come studente di teologia pastorale e successivamente nel ruolo di insegnante e catechista degli aspiranti.

Fu poi consigliere ad Oulx dal 1964 al 1965; quindi a Bagnolo Piemonte (CN) dal 1965 al 1969 nella casa che ospitava a quei tempi le "vocazioni adulte".

Dal 1969 al 1971, come segno di stima, i Superiori lo chiamarono presso il centro ispettoriale a Valdocco in qualità di delegato ispettoriale di pastorale giovanile e vocazionale.

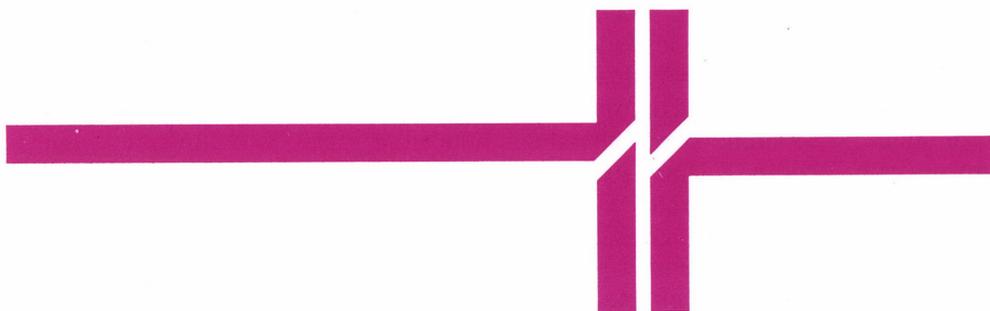
Fu poi di nuovo al Colle Don Bosco per un biennio come catechista dei giovani interni che frequentavano l'Istituto Professionale.

Nel 1972 lo troviamo a Roma "San Callisto" da dove frequentò la Pontificia Università Lateranense e vi conseguì, a pieni voti, la Licenza in sacra teologia.

Nel 1974 fece ritorno in Piemonte e fu destinato all'Istituto "Rebaudengo", dove rimase fino alla morte nel ruolo di insegnante prima e poi di segretario del C.F.P.

Nelle varie case dell'Ispettorato dove svolse il suo apprezzato lavoro profuse le sue belle doti di insegnante, mettendo in ogni attività il suo cuore di salesiano-educatore. Tra le sue note è stato trovato un appunto scritto di suo pugno e da lui intitolato "Insegnante-Educatore". In questa riflessione c'è l'animo ed il cuore di educatore che fu: «Insegnante è colui che arricchisce l'allievo intellettualmente: coltiva le intelligenze... Dalle sue mani 'esce colui che sa' ... Educatore è colui che, mentre arricchisce l'allievo intellettualmente, lo arricchisce anche 'vitalmente'. Con la sua parola e con la sua vita focalizza dei valori che danno senso e costruiscono la vita. L'educatore costruisce non solo l'intelligenza ma tutto l'uomo; porta l'uomo e il cristiano alla sua perfetta statura. Dalle sue mani nasce "l'uomo" ed "il cristiano"».

Sapeva conquistarsi la fiducia degli allievi, con i quali si intratteneva volentieri. Di loro era amico e confidente. La sua presenza infondeva serenità. L'assistenza per lui era presenza fraterna che metteva a proprio agio il giovane e lo educava. In



cortile parlava ora con l'uno ora con l'altro degli allievi e si interessava dei loro problemi.

Amava proprio stare con loro. Due giorni prima della morte, al Direttore che gli faceva notare che era troppo freddo per lui e che non gli conveniva stare in cortile durante la ricreazione, sorridendo rispose semplicemente: «E dove vado? I ragazzi sono in cortile!».

Passava sovente in sala giochi e suscitava la gioia dei giovani quando si fermava con loro accettando una sfida a dama o a scacchi, giochi nei quali era autentico e simpatico maestro.

Era l'infermiere della Comunità e dei giovani. E, a ragione, si può dire che non c'è stato nessuno che sia passato al Rebaudengo e che non abbia avuto bisogno di lui. In questo compito ci metteva passione e lo considerava un autentico servizio da rendere al prossimo, sempre disponibile, in qualsiasi orario, qualsiasi lavoro stesse svolgendo. La sua era una generosità che lasciava impressionati.

Un Confratello ha detto: «Conoscendo Don Pane da anni, avevo già notato la sua disponibilità, ma da quando, qualche anno fa, ebbe il primo infarto, si era fatto ancora più attento ai bisogni degli altri ed era cresciuto in generosità, non facendo mai pesare sugli altri i servizi che rendeva».

Come Sacerdote Salesiano è stato un vero educatore alla fede e lo ha espresso in vari modi.

Tra le sue carte sono state trovate le omelie domenicali preparate con molta cura, adattando la Parola di Dio al tipo di pubblico a cui ogni domenica si rivolgeva. E il Parroco della parrocchia dove prestava il suo ministero, ha attestato che la predicazione di Don Danilo era molto apprezzata dai fedeli perché la trovavano semplice, profonda e logica nello stesso tempo.

Ricercato predicatore per i giovani, finché la salute glielo permise, conservava interi corsi di Esercizi Spirituali, ben ordinati, divisi secondo l'anno di predicazione.

Educava alla fede e alla vita anche attraverso le attività dei campi scuola e del tempo libero, che nel passato aveva animato, come attestano i sussidi che lui stesso si era costruito personalmente.

Il Signor Ispettore ha ancora detto nell'omelia del funerale: «Nei molti anni trascorsi al fianco di Don Danilo ho avuto modo di conoscere ed apprezzare sempre meglio le sue doti di mente e di cuore. In tutti questi anni mai il più piccolo contra-

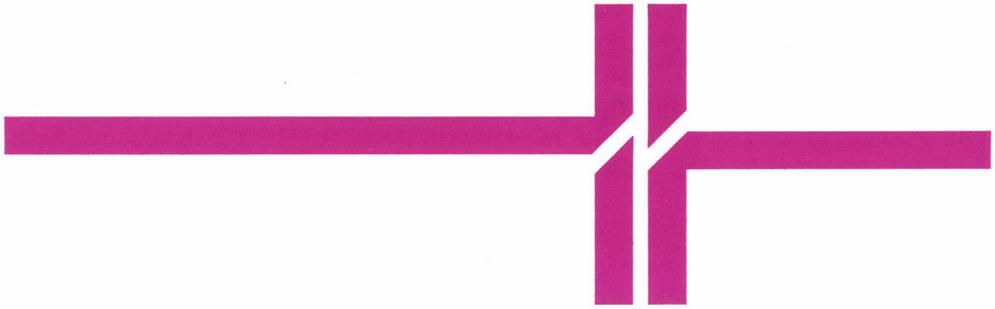
sto. Con Don Danilo infatti non era difficile andare d'accordo: bastava essere retti e lineari com'era lui e l'amicizia si faceva subito profonda.

Concordo pienamente con l'attuale direttore del Rebaudengo che così lo ricorda: "Fedele alla Chiesa e alla Congregazione, contento della sua vocazione salesiana e sacerdotale, disponibile per il ministero. Educatore sensibile e simpatico, amò i giovani con il cuore di Don Bosco; ad essi dedicava tempo, attenzioni, premure, amicizia sincera. Uomo retto e laborioso, fedele ai suoi doveri fino all'ultimo minuto della sua vita. La fedeltà costante ai suoi impegni ha fatto di lui l'uomo feriale, del quotidiano, che badò sempre alla sostanza e non alle apparenze. Amico sincero, disponibile, accogliente, servizievole, dimentico di sé, preoccupato dei bisogni degli altri, specialmente dei Confratelli. Nutriva grande affetto verso i familiari. Attingeva energia dalla preghiera e dall'incontro quotidiano con il Signore e con la Madonna, attraverso l'Eucarestia e il Santo Rosario"».

Un altro Confratello del Rebaudengo mette in evidenza la pietà esemplare di Don Danilo e in particolare la sua capacità di sopportare i suoi malanni e le sue sofferenze in silenzio e con grande pazienza, e la disponibilità anche per i lavori meno gratificanti, come il servizio di portineria.

Un altro Confratello della Comunità ha scritto: «Don Pane cercava tutte le occasioni per avvicinare e parlare con i giovani: le giustificazioni di assenze e di ritardi, il libretto di lavoro, le dichiarazioni che gli allievi chiedevano, le firme sui registri... erano momenti di vero servizio, di educazione ma soprattutto di amicizia. Con gli exallievi questa amicizia non si interrompeva; anzi si manifestava in segni di grande confidenza e stima attraverso frequenti visite a tutte le ore del giorno, con lunghe chiacchierate e soprattutto con richiami amichevoli e opportuni consigli».

Un giovane exallievo ha reso la sua testimonianza scrivendo una lettera per il periodico dell'Unione. Riportiamo alcuni brani perché combaciano con i giudizi espressi da tanti exallievi: «Conobbi Don Pane nel suo regno, quella stanza discreta, collocata poco dopo l'ingresso, in "prima linea"... La segreteria rispecchiava fedelmente la personalità di Don Danilo: ordine, organizzazione e serietà. Don Pane era sicuramente una persona seria, come serio era il lavoro che svolgeva con entusiasmo e volontà, ma allo stesso tempo era anche molto scherzoso, sempre pronto alla battuta... Il rapporto creato con Don Pane si è via via trasformato da quello il cui limite era legato ai rispettivi ruoli svolti all'interno del Centro a quello postscolastico di sincera amicizia... Don Danilo era un uomo semplice, una persona felice della sua vita e del suo impegno al servizio dei giovani. La responsabilità che aveva all'interno del Centro gli creava una mole notevole di lavoro, ma tutto doveva funzionare al meglio e quando non era tutto a posto non si dava pace e incrementava ulteriormente il suo impegno... Don Pane non avrebbe mai accettato una vita più comoda, non poteva rinunciare al suo ruolo di educatore, ai suoi impegni e al suo essere salesiano in pienezza... Lo scorso anno decisi di riprendere gli studi e il mio punto di riferimento fu ancora una volta il Rebaudengo. E per l'ennesima volta Don Pane si rivelò un amico insostituibile... Non sono in grado di spiegare il motivo, ma alla conclusione di ogni nostro incontro provavo una forte sensazione di serenità, quella serenità che troppo spesso ci sfugge nel quotidiano. Don Pane è mancato: in un solo attimo tutto ciò che ho condiviso con lui si è trasformato da normalità in ricordo; ed è proprio nel ricordo, purtroppo, che molti aspetti della nostra vita assumono quell'importanza spesso velata dalla normalità.



Raramente troviamo il tempo di voltarci un attimo e valorizzare al massimo ciò che abbiamo appena vissuto. Anche la mia ragazza e futura moglie ha conosciuto Don Danilo, ed è stato bello condividere con lei i miei pensieri. Don Danilo ci doveva sposare. Il pensiero che fosse lui, in nome di Dio a sancire la nostra unione accresceva la nostra gioia e, sono sicuro, una parte di quella gioia l'avrei condivisa con lui. Quando mi sposerò, avrò davanti a me un altro Salesiano, un'altra persona a me cara; ma ritaglierò un piccolo pezzo di quella giornata, un piccolo grande pezzo per ricordare Don Pane».

Questa ed altre testimonianze ci dicono che per Don Pane si sono davvero avverate le parole delle nostre Costituzioni: «La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione dei giovani... Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute» (art. 14). E ancora: «Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo» (art. 54).

Ha ancora detto il Sig. Ispettore nell'omelia: «Don Danilo fu una di quelle presenze che non fanno rumore ma che incidono nel profondo e lasciano un segno nei cuori. Ho visto io stesso più di un giovane dell'Istituto piangere sconsolato alla notizia della morte di Don Pane. Questo fatto vale più di molti discorsi. Sono certo che Don Danilo è giunto preparato all'incontro con il Signore: era da tempo convinto che per lui sarebbe avvenuto improvvisamente, come già per il fratello Mario».

L'aveva confidato egli stesso al Direttore, che un paio di sere prima della morte lo invitava ad un maggiore riposo e ad andare dal medico, quasi si sentisse già addosso la fine imminente.

La morte di ogni persona diventa per noi un messaggio. Ma quando un fratello ci lascia improvvisamente, il messaggio si fa ancora più forte e chiaro. Da Don Danilo dobbiamo, allora, raccogliere l'insegnamento a tenerci pronti. Lo diceva anche il Sig. Ispettore commentando il brano di Vangelo scelto: «La liturgia funebre ci provoca a riflettere non tanto sulla morte ma sulla vita, non tanto sul fratello che ci ha preceduti nell'incontro definitivo con Dio ma su di noi che a questo incontro ci dobbiamo seriamente preparare. La Parola di Dio ci ha rivolto un richiamo: State attenti, vegliate... poiché non sapete quando il Signore verrà. Non è

un invito ad aver paura della morte... Se abbiamo paura di incontrare il Signore (poiché questo è morire) è segno che qualcosa non va, che non lo stiamo attendendo, che siamo fuori strada. Non dobbiamo preoccuparci tanto di "come" o "quando" moriremo ma di prepararci a questo momento decisivo che deve diventare il punto focale di tutta la nostra vita. In pratica si tratta di vivere serenamente, nella costante attenzione al vero valore delle cose, giudicato alla luce dell'insegnamento di Cristo. Si tratta di vivere intensamente il presente nella continua ricerca di tutto ciò che è vero, giusto e buono, "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo". Ci è di grande conforto la convinzione che così è vissuto il nostro Don Danilo. Religioso, Sacerdote, egli ha lavorato con impegno per l'unico scopo di costruire una sicura abitazione nel cielo per sé e per quanti gli sono stati affidati da Dio».

Carissimi Confratelli,

quando scompare un Confratello come Don Pane, da una parte ci invade la tristezza per il distacco perché se ne va un po' della nostra stessa vita, della storia delle nostre case e delle nostre Ispettorie, ma dall'altra ci pervade un senso di serenità perché siamo sicuri di avere acquistato un amico e un fratello che intercede per noi presso il Padre, da dove può fare molto di più di quanto poteva fare sulla terra.

Questa è la nostra convinzione. Tuttavia vi invito ad essere generosi nella preghiera di suffragio, se ne avesse ancora bisogno.

E pregate anche per questa Comunità del Rebaudengo, tanto cara a Don Danilo.

Non dimentichiamo di chiedere al Signore e alla Madonna di inviare ancora alla Congregazione Confratelli generosi e buoni come Don Pane.

*Don Luigi Compagnoni, direttore
e Comunità.*

I DATI PER IL NECROLOGIO

Don Danilo Pane nato a Foglizzo (TO) l'8 dicembre 1932 morto a Torino il 4 dicembre 1992, a 59 anni di età, 42 anni di professione, 32 di sacerdozio.